

Caro Papa Francesco, ci perdonerai se ti diamo del tu, ma la tua storia, il tuo modo semplice eppur efficace di comunicare, le cose importanti che hai fatto pur nel breve periodo della tua residenza romana, ci inducono a sentirti vicino più di chiunque altro. Talmente vicino da poterti attribuire il ruolo di fratello, padre, amico, compagno di strada, oltre che pastore universale della Chiesa Cattolica. Ti scriviamo dal carcere da dove - detenuti e cappellani - abbiamo sentito il bisogno di esprimerti la nostra angoscia, la nostra solitudine ed il bisogno di una tua presenza.

Ci rivolgiamo a te perché tu sai cosa sono la povertà, la sofferenza, gli abusi di ogni tipo dell'uomo sull'uomo. Abbiamo tentato ogni strada in questa lotta per la sopravvivenza che pratichiamo quotidianamente. Ma sempre abbiamo registrato e registriamo tradimento e abbandono, a volte deliberatamente provocatori, altre volte per mancanza di cura. Finiamo sempre per essere strumentalizzati con finalità ignobili, talvolta anche da chi ci dovrebbe aiutare. Siamo terreno di speculazione per tutti.

Caro Papa Francesco, chiediamo a te di farti interprete della nostra voce soffocata. Ti chiediamo di dare voce alla nostra "rinascita" che per noi significa il superamento della non-vita per non-persone che siamo costretti a subire. Noi non abbiamo sindacati, non abbiamo partiti, nessuno che sia in grado effettivamente di urlare un'atrocità che si ripete ogni giorno sulla nostra pelle, sulle nostre ossa senza soluzione di continuità. Chiediamo a te di urlare per noi ad un Paese la cui sete di vendetta sembra essere l'unica risposta. Un Paese che sembra addormentato, o piuttosto avvinghiato negli interessi personali incamminati per sentieri di solitudine e smarrimento collettivi. Una sorta di follia che vede noi ultimo anello di una catena che tocca tutti i cittadini e quelli più fragili in modo particolare.

Qui ogni giorno è una lotta per restare umani, per non perdere noi stessi e la nostra dignità. Le necessità sono quelle primarie: cibo, acqua calda, igiene, il semplice spazio vitale, il contatto con gli affetti, la maggior parte di noi non ha casa, né lavoro; molti non hanno istruzione; altri sono affetti da malattie mentali o fisiche; qualcuno non vede i propri figli per anni; quasi nessuno ha un futuro semplice; siamo gli ultimi degli ultimi. Il carcere funziona come una discarica, dove nascondere i problemi sociali. Ci siamo anche convinti che essere poveri è una colpa!

Infatti, queste celle non vedono "ospiti" economicamente ricchi e questo non può essere una coincidenza. E che dire quando si riesce a sopravvivere alla condanna? Cosa ci aspetta fuori da qui? Quale accoglienza, quale accompagnamento, quale aiuto, fosse solo quello di trovare un lavoro? La risposta noi la sappiamo, ce l'abbiamo sotto gli occhi ogni giorno coi rientri quotidiani in carcere: ergastolani a rate, colpevoli per sempre! Non soffriamo solamente la privazione della libertà e la perdita della dignità, ma anche la perdita del futuro.

Caro Papa Francesco, tu hai l'autorevolezza per far sentire a tutti la nostra voce. Fallo, Papa Francesco, e anche noi ci avvieremo per quel sentiero che ci vedrà "ri-nascere". Per altre vie la nostra voce si ferma in gola, ci abbiamo provato, continueremo a provarci, ma è da te, dalla tua credibilità, dalla tua coerenza che ci aspettiamo un segnale concreto capace di rompere il circolo vizioso della consuetudine che vuole i poveri sempre colpevoli. Fallo, se non

per noi, per i piccolissimi cuccioli d'uomo che senza colpe sono nati e crescono reclusi. Per i bambini che vivono (si fa per dire) i loro primi sei anni di vita in cella con la propria mamma! Se questo non merita un urlo forte e chiaro, allora vuol dire che non c'è speranza, né di vita e tanto meno di "ri-nascita" e che questo mondo è votato ai soli riti mortali! Aiutaci, tu che sai e che puoi!

Abbiamo bisogno di un Tuo forte richiamo alla società. Siamo sicuri che non lascerai alle speculazioni i sentimenti che animano i segni rinsecchiti di questa paginetta che ti affidiamo. Non ti chiediamo di venirci a trovare perché ti sappiamo alle prese con mille problemi, che non si risolveranno in un giorno. Abbiamo bisogno di sapere che condividi le nostre angosce, perché questo ci darà la forza di sperare. Abbiamo bisogno di un Tuo forte richiamo alla società civile, come hai fatto alcuni giorni fa perché faccia fronte alle sue responsabilità e non volti la faccia dall'altro lato. E anche un tuo invito alle cinquantamila parrocchie perché ciascuna si faccia carico di un detenuto, magari a fine pena, non sarebbe poca cosa. Grazie Papa Francesco, ti vogliamo bene assai.